

DALLA PRIMA

La marcia
sul posto
e i numeri
bassi

Gianni Righinetti



interventi draconiani. Di fronte a numeri tanto bassi non restava che mettere in atto la politica dei piccoli passi, senza impegnarsi troppo a lungo con delle scelte che possono solamente dipendere dall'evoluzione/involuzione della diffusione del coronavirus. Per lunghi mesi le istanze politiche hanno seguito saggiamente i consigli degli esperti. Nella fase calda, da fine febbraio a inizio maggio, il Governo non ha messo in discussione i pressanti inviti alla chiusura delle attività economiche, come neppure quel martellante «state a casa» rivolto più di tutti ai ticinesi. La popolazione ha capito la gravità del momento. Oggi, cessato lo stato di necessità e la conduzione attribuita allo Stato maggiore di condotta, la guida è tornata nelle mani dell'Esecutivo e gli esperti fungono da supporto, da consulenti. Una veste che a taluni sta un po' stretta? È un'ipotesi che sembra avvalorata dalla diffusione dell'allarmismo che, in queste settimane, ha superato la diffusione del virus.

Negli scorsi giorni 519 medici del cantone hanno sottoscritto un appello per dire che «l'obbligo di indossare la mascherina su mezzi pubblici, nei grandi magazzini, nei bar, nei ristoranti e nei luoghi chiusi e uffici e se si sosta in un locale per più di 15 minuti (a maggior ragione se si hanno contatti con persone con cui non si riesce ad avere una distanza di sicurezza), non può più essere procrastinato». La lettera era stata sottoposta ai 1.600 affiliati all'Ordine dei medici del Canton Ticino e non è dato a sapere se chi non l'ha firmata fosse contrario, dubbioso o semplicemente assente per vacanze. Sta di fatto che è una lettera di medici ticinesi, riferita al Ticino, prendendo spunto dai dati nazionali che, quelli sì, per effetto dell'accelerazione in alcuni cantoni, non vanno ignorati. Ma chiedere ai ticinesi oggi, anche di fronte al caldo d'inizio agosto che si fa asfissiante, di vivere con la mascherina, è eccessivo.

Il Governo ha spiegato di non aver adottato altre misure perché «non giustificate dai numeri bassi» e ha mantenuto tutte quelle in vigore facendo storcere il naso ai ristoratori che si sentono vessati e che non digeriscono la differenza tra il pane e salame consumato al grotto all'aria fresca o la pizza in riva al lago e gli acquisti in negozi e magazzini. Due pesi e due misure? In realtà in un negozio non si passa tanto tempo quanto in un ristorante. Ma è possibile che una parziale spiegazione nella scelta di non fare passi indietro la si possa scorgere nelle pieghe dei compromessi che sono parte di molte scelte politiche.

Rimane da capire che ne sarà dell'anno scolastico che scatterà tra tre settimane: lunedì verrà ufficializzato lo scenario scelto: 1) piena normalità; 2) soluzione mista (in presenza e a casa); 3) lezioni integralmente a distanza. Oggi non si tratta di scommettere quale dei tre ticket avrà staccato il Governo, ma di considerare che i dati attuali non lasciano spazio che alla soluzione della normalità scolastica, seppur con prudenza. I nostri ragazzi lo meritano per riscattarsi dai mesi bui della scuola del lockdown e dalla farsa delle ultime settimane di un anno da dimenticare.

COMMENTI & OPINIONI

Responsabile
di redazione
Fabio
Pontiggia
E-mail
direzione@
cdt.ch
Telefono
091
9603131

NO COMMENT / GABRIELE PUTZU / CdT



L'OPINIONE / ADRIANO CAVADINI / già consigliere nazionale

POLO SPORTIVO: DOMANDE
E SILENZI INCOMPRESIBILI

Intolleranza al dubbio, un silenzioso rifiuto di ogni alternativa e una forte pressione mediatico pubblicitaria hanno sinora caratterizzato il dibattito sul polo sportivo, portato avanti con poca chiarezza dal Municipio di Lugano. Val la pena di ricordare quanto espresso in termini generali il 21 luglio scorso su questo giornale da Giancarlo Dillena in un bellissimo articolo dal titolo «Democrazia e libero scambio delle idee»: Dillena affermava tra l'altro che «è essenziale conservare lucidità e autonomia di giudizio, ma anche difendere uno spazio di libero confronto (e anche di scontro se necessario) che solo permette di fare davvero dei passi avanti».

Questa riflessione bene può essere riferita al mancato dibattito sul tema del Polo sportivo e degli eventi indirettamente provocato dall'atteggiamento intransigente del Municipio luganese: l'ordine alle varie scuderie politiche è stato di dire di sì al progetto nel suo insieme, l'argomento principe quello che ogni ritardo avrebbe fatto retrocedere il Lugano in serie B. Pochissimi hanno osato sollevare interrogativi. In Consiglio comunale quasi nessuno si è opposto alle scelte del Municipio. Altrettanto si è constatato nel dibattito mediatico. A chi l'ha fatto con argomenti e osservazioni puntuali, gente esperta in materia, non si è risposto sui contenuti, ma ironizzando sull'età!

Non essendovi stato dibattito, il livello informativo sul progetto è tuttora assai carente: pochi hanno intuito ad esempio quali pesanti quesiti finanziari lo caratterizzano. Seppur mascherato dal prefinanziamento di stadio e palazzetto dello sport da parte di un gruppo privato, tutto l'investimento è in realtà a carico della Città, che pagherà un leasing molto caro. Solo il gruppo liberale radicale ha osato porre qualche domanda scomoda sugli effetti che un investimento di quasi 300 milioni di franchi avrà sulle finanze cittadine e sul moltiplicatore imposta dei prossimi anni: la risposta del Municipio in sede commissionale, riportata in uno dei rapporti, è sta-

ta che il moltiplicatore aumenterà certamente. Ma anche su quella risposta è poi calato il silenzio.

Si resta quindi in una situazione confusa, la trasparenza dell'Esecutivo è lacunosa, mancano risposte sui molti interrogativi che cittadini e contribuenti di Lugano si dovrebbero porre e forse si pongono. Nessuno, compreso chi scrive, contesta la necessità di un nuovo stadio e di un palazzetto dello sport per la Città. Ma agli interrogativi progettuali e finanziari ci voleva una risposta: come mai dei 9 concorrenti che sembravano interessati al concorso 8

La situazione è confusa, la trasparenza dell'Esecutivo lacunosa. Ed è calato il silenzio

si sono ritirati e a presentarsi sul traguardo finale è rimasto un solo gruppo, che ben sapeva di essere in posizione di monopolio? Perché il gruppo dell'imprenditore Tarchini ha fatto un'offerta alternativa molto meno cara per stadio e palazzetto, rifiutando l'offerta delle torri? Quale costo supplementare deriverà per la città dal fatto che la torre destinata all'amministrazione cittadina le sarà consegnata al grezzo? Quale sarà l'aggravio annuo sui conti della città dei prossimi trent'anni del gigantesco progetto edile? È saggio che il Municipio per un appalto così pesante finanziariamente (quasi 300 milioni di franchi) si senta legittimato a scegliere il solo concorrente rimasto, senza poter fare nessun confronto con altri offerenti? Cosa direbbe la Commissione federale della concorrenza su una delibera di questa entità, frutto dell'assenza di una qualsiasi concorrenza?

Esaminando il progetto nel dettaglio sorgono altri interrogativi. Perché lo stadio è interrato per circa 9 metri, ossia appena qualche metro sopra il livello della falda? In caso di forti piogge lo stadio rischierà di essere allagato? Quanti sono i posteggi previsti in zona per gli utenti dello stadio? È stata preparata una bozza di accordo con il FC Lugano per l'uti-